

Pericolo hard Brexit per l'export agricolo

CONFAGRICOLTURA

Giansanti: a rischio anche i prossimi fondi europei all'agricoltura

Micaela Cappellini

Se l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue sarà una "hard Brexit", cioè senza accordo, allora l'export agroalimentare italiano correrà più di un pericolo. A lanciare l'allarme è Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura. Ed è un allarme su più fronti: «Il primo, quello più immediato - dice - sarà l'entrata in vigore di tutta una serie di barriere, tariffarie e non tariffarie, che renderanno materialmente complicato il nostro export. E questo a partire dal 1° di aprile, una data ravvicinata per la quale il governo ita-

liano non si è attrezzato con nessun piano di emergenza». Giansanti cita l'esempio della Francia, dove l'esecutivo Macron non solo ha già previsto una cabina di regia per la gestione di tutte le problematiche che potranno sorgere, ma soprattutto ha individuato un solo porto e un solo aeroporto da cui dovranno transitare tutte le merci francesi dirette in Gran Bretagna, in modo da tenere meglio tutte le procedure sotto controllo. Altrettanto avrebbe fatto la Spagna: e l'Italia? «Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio Conte e al ministro degli esteri Moavero di attrezzarci anche noi in questo senso - dice Giansanti - ma al momento non è stato fatto nulla. Avrò un nuovo incontro la prossima settimana alla Presidenza del Consiglio, tornerò di nuovo alla carica».

Più ancora che le barriere doganali, Confagricoltura teme il così-

detto "rischio Hong Kong": che la Gran Bretagna cioè, una volta ottenuti dazi zero con l'Unione europea, diventi una specie di porta d'ingresso agevolato per tutti i prodotti alimentari provenienti dai Paesi del Commonwealth. Tutte realtà, queste, che hanno accordi commerciali vantaggiosi con Londra, ma non con il resto della Ue, verso la quale i dazi sono più alti. «Basta ricordare quello che è successo con il riso proveniente dalla Cambogia e dal Myanmar: usufruendo di dazi zero, ha mandato a gambe all'aria i produttori europei e quelli italiani soprattutto».

Per il nostro Paese, la Gran Bretagna vale 3,4 miliardi di euro di export agroalimentare, pari all'8% di tutte le esportazioni italiane del settore. Per il Prosecco, poi, il Regno Unito è il primo mercato mondiale: una bottiglia su due è venduta in Inghilterra.

Il fronte dell'export non è l'unico a preoccupare Giansanti. L'altra partita riguarda i fondi europei all'agricoltura: «Quindici giorni fa ho avuto ampie rassicurazioni dal Commissario Ue Phil Hogan che la programmazione della Pac sarà garantita fino al 2020, e questa è una buona notizia. Ma il recesso senza regole del Regno Unito dall'Ue determinerebbe una contrazione della capacità di spesa per le politiche agricole di oltre 10 miliardi di euro all'anno. Cosa succederà dopo il 2020?». In un documento, condiviso con il Copa-Cogeca (che riunisce a livello europeo le associazioni agricole della Ue), Confagricoltura chiede dunque che ogni Stato si faccia carico di un aumento della dotazione finanziaria: «Basterebbe un incremento dello 0,03% - calcola Giansanti - per mantenere invariati i finanziamenti agricoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

